

QUESTA VECCHIA città

Rigida e tollerante, la Gerusalemme che ti sorprende

di Alessandra Trevisan

lettrice all'Università Ebraica di Gerusalemme

Classificazione delle popolazioni

Già entrando a Gerusalemme si è accolti da una città particolare, con i suoi edifici tutti rivestiti di pietra chiara, che si scurisce un po' per lo smog un po' per il trascorrere degli anni rivelando l'età delle sue costruzioni. Più ci si addentra verso il cuore, poi, più la diversità dei suoi abitanti risulta evidente: è chiaro anche ad uno straniero che non ci si trova né a Tel Aviv, né ad Haifa.



Foto di Giusy Baioni

Un soldato si aggira fra la gente per le strade di Gerusalemme ed è quotidianità

Gerusalemme è Gerusalemme. E chi decide di abitare qui solitamente ha operato una scelta culturale, ideologica, religiosa. Chi invece non è qui per libera elezione spesso è insofferente sia della divisione sia della commistione delle razze e delle religioni; del veto non scritto che gli uni e gli altri hanno di libera circolazione nei quartieri di diversa appartenenza religiosa; dell'essere istantaneamente riconosciuti e classificati per le fattezze fisiche o per

l'abbigliamento; del destare un leggero atavico sospetto nell'altro da sé. E c'è chi, all'opposto, fa di questa visibile, voluta diversità una ragione d'identità e di vita. In realtà questo grande crogiolo non fonde le persone, le mescola solamente in una sospensione che può presto precipitare se si toccano alcuni tasti eternamente dolenti. Non è solo la spianata del tempio che genera attriti e sassaiole fra ebrei e musulmani; ben più forti e ben più occulti sono i comportamenti che mirano a mantenere la divisione innanzitutto fra le due religioni d'appartenenza, ma anche all'interno dello stesso credo religioso. La società musulmana è ancora, almeno parzialmente, organizzata in clan con dettami rigidi, con regole che non devono essere infrante, che collocano l'onore familiare al di sopra di ogni altro valore e soprattutto al di sopra della libera scelta dell'individuo, figuriamoci se di sesso femminile! La disobbedienza a queste regole, sia pure per quelli che da noi vengono considerati i diritti sacrosanti all'istruzione o alla scelta personale di un amore, costa molto cara. A volte per affermare la propria libertà si rischia e si paga con la vita. E ciò vale anche per gli uomini: sia pure con rischi minori, tuttavia anche loro, soprattutto fra le classi più basse, vengono fatti sposare, ventenni, con ragazze diciassetenni, appena conosciute, per esclusiva insindacabile scelta delle famiglie, che spesso continuano a controllare la vita della coppia.



Foto di Giusy Baioni
La stella di Davide su un portone nei vicoli della città vecchia

Diversamente fra gli ebrei, come capita nei Paesi che si sono formati sotto la spinta di una forte immigrazione, c'è una puntigliosa attenzione alla provenienza dei correligionari. Ma ciò non impedisce matrimoni fra diverse etnie, frequentazioni amichevoli, collaborazioni lavorative. L'attenzione si sposta forse un po' di più sullo status socio-economico degli individui, come accade ovunque. Beninteso che, se si parla di ebrei ultraortodossi, questi costituiscono una società chiusa: la stretta osservanza dei 163 - questo è il numero che mi è

stato riportato - dettami della legge, che regolano ogni atto della vita pubblica e privata, rendono difficile l'accettazione di tale rigore agli altri, cosicché il nucleo degli ultraortodossi, anch'esso con distinzioni interne, è rigidamente chiuso all'esterno. Vivono in quartieri a totale omogeneità religioso-culturale nei quali a *shabat* non circolano automobili: la polizia transenna opportunamente le strade d'accesso; nei quali sono evidentemente sgradite persone che non siano coperte dalla testa ai piedi; all'interno dei quali si trova moglie o marito. Possono e vogliono sposarsi solo fra di loro, con la seria conseguenza genetica della consanguineità, che sta iniziando a portare problemi alle nuove generazioni.



Foto di Giusy Baioni

Una scritta di pace sui tanti muri di divisione che si incontrano in città

Traiettorie intrecciate

Ma non è che le vie, intendo proprio le traiettorie fisicamente percorse dagli uni e dagli altri nella città, non si intersechino, ovviamente, anzi! Sono rimasta sorpresa quando, tornando a casa a piedi una sera percorrendo l'arteria principale che divide appunto i quartieri ultraortodossi da quelli musulmani, ho visto due giovani ortodossi, un ragazzo e una ragazza, seduti sulla panchina della fermata dell'autobus. Ma a quell'ora i mezzi non circolano più. Mi è stato spiegato dalle persone con cui ero che quello era un incontro amoroso lecito e consentito. La privacy era data dall'aver attraversato la strada, cioè dal non essere a diretta portata d'occhio e d'orecchio del vicinato, mentre la liceità era garantita dal posto pubblico, oltretutto musulmano, che quindi non avrebbe mai potuto fornire alcun asilo di maggiore intimità alla coppia. I rischi della situazione erano nulli per i ragazzi, perché il comportamento era ben accetto a entrambe le parti. Di fronte alla mia perplessità, evidentemente mal celata, mi si è anche indicata una donna, sempre ortodossa, che sbucava da una via interna del quartiere musulmano: da sola ed evidentemente priva di preoccupazione per questa sua incursione fuori zona d'appartenenza. Tornava da un bagno purificale, abluzione cui ogni donna maritata in età fertile deve ottemperare mensilmente prima di giacere nuovamente col marito. E i bagni purificali più vicini si trovano proprio al di là della strada. Per questa motivazione a nessuna donna è negato l'accesso alla zona araba, anche a tarda sera, ed è chiaro a tutti che lei non corre alcun pericolo, nemmeno quello di sentirsi rivolgere la parola.

Quasi un codice d'onore non scritto, del quale le controparti sembrano non percepire il contrasto con altri comportamenti apparentemente più normali, che invece ingenerano rischi. Ora si sta vivendo un periodo di notevole tranquillità; sicuramente in momenti di maggiore tensione la permeabilità delle zone è minore. Gli stessi ristoranti della zona araba limitrofa all'università ebraica ricevono ora clienti ebrei, arabi musulmani, arabi cristiani, persino gruppetti di donne arabe cristiane da sole. Ma mi è stato detto che nei giorni cupi della storia recente di questo paese erano disertati dagli uni e dagli altri perché avevano ricevuto il marchio della promiscuità.

Non è facile non dico capire, ma nemmeno tentare di capire. E più ci si addentra nelle ragioni dell'uno e dell'altro, più si vede come entrambe le parti abbiano e torto e ragione.

Consola molto incontrare persone che, almeno a livello di rapporto individuale, non alzano barriere. Ma spesso l'atteggiamento cambia quando il discorso si allarga ad una prospettiva più ampia perché le questioni sul tappeto non rimangono astratte, coinvolgono la vita di tutti i giorni, il lavoro, l'istruzione, la casa, lo spazio vitale: la vita.